

Piccolo Teatro di Torino

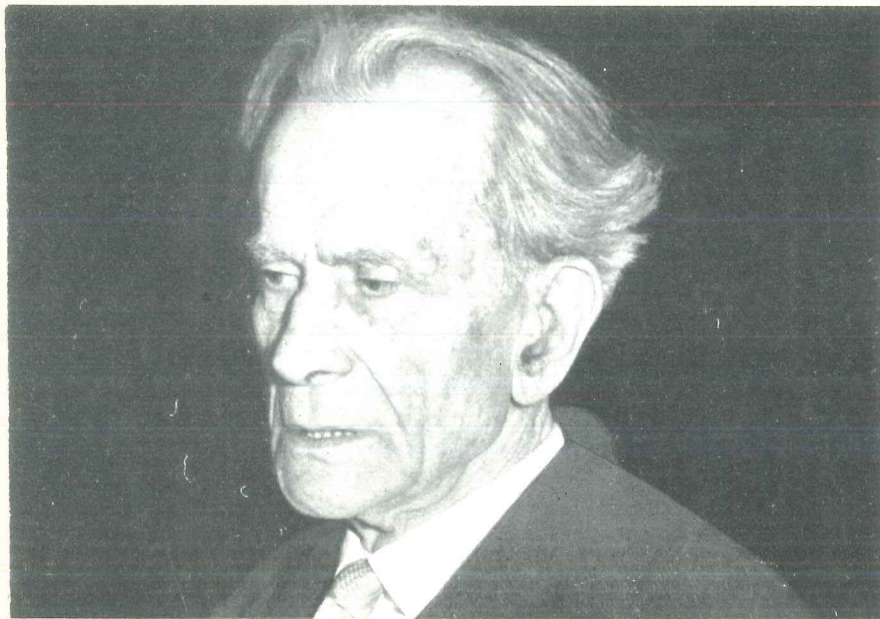
« La ragazza e i soldati » di Gino Pugnetti - « Antigone » di Jean Anouilh.

Due soldati, Mario ed Ernesto, terminate le manovre, sono stati dimenticati dal comando sulla collina dove si trovavano per verificare l'esattezza dei tiri. I giorni passano, l'ordine di lasciare la posizione non arriva, essi aspettano. Le provviste esaurite, si fanno portare i pranzi dalla locanda del paese vicino. Glieli porta una ragazza non più giovanissima, ma graziosa, di cui, soli come sono, entrambi finiscono per invaghirsi. Mario è un giovanotto elegante, di città, che si dice ricco. Ernesto, un contadino, un poco semplice, che aspetta il congedo per emigrare nel Canada, dove lo attendono parenti, perché al suo paese ci sono solo pietre. Lidia — è il nome della ragazza — preferisce subito Mario, per i suoi modi più spregiudicati, più moderni e per quello che lui dice della bella casa che ha in città. La vita di Lidia non è stata facile; lei non è una donna avida, ma si è convinta che i soldi ci vogliono: ci vogliono per avere un po' di tranquillità. Per parte sua, Ernesto ha bisogno di una moglie; l'essere sposati è la condizione che il Canada pone agli emigranti. Il tempo stringe, occorre scegliere in fretta, Lidia farebbe proprio al caso suo. « Se tu mi puoi dare una mano... Dirle che sono una persona per bene... »

propone Ernesto all'amico. Toccherà a Mario combinare il matrimonio della donna che ama e che lo ama col buon soldatino che aspetta il congedo per andarsene nel Canada. E perché Mario si acconcia a farlo? Perché lui è come Lidia, una vita dura alle spalle, un avvenire che non si annuncia migliore. La ricchezza? una vanteria. E poi si conosce: ha troppe ambizioni, troppa irrequietezza: se sposasse Lidia che cosa sarebbe la loro vita? Il Canada, invece, per Lidia, per Ernesto... L'atto unico che Pugnetti (« Il Dramma », n. 229, ottobre 1955) ha scritto è attraversato da toni gai e patetici, alternati e intrecciati, sì da generare un senso di accorata e ironica mitezza e da offrire una visione della vita cautamente realistica, ricca di garbo. Il dialogo scorre sciolto e felice, anche per lo sforzo che rivela nell'autore di adeguarsi a quel linguaggio parlato che ben raramente il nostro teatro ci sa dare; tuttavia, a mio parere, esso ha una « durata » un po' troppo esigua rispetto alle esigenze visive della scena. E questo dico senza essere partigiano dell'abbondanza. Altri ha detto che è un dialogo radiofonico. In parte è vero (per l'aspetto tecnico), ma in parte il fatto deriva dall'aver appena accennato a personaggi e situazioni. Talora sono soltanto spunti. Ciò spiega anche l'estrema rapidità di certe scene, che fanno pensare a vignette con didascalia. Interpreti del lavoro di Pugnetti: Wanda Benedetti, Luciano Alberici e Vittorio Di Giuro. Regia di Enrico Romero. Ritrovare dopo circa dieci anni l'Antigone di Anouilh riserba qualche sorpresa. Nel contrasto tra la figlia di Edipo e il vecchio Creonte, le nostre simpatie tendono con una certa prepotenza verso quest'ultimo. Non abbandonano, beninteso, l'eroina, che rappresenta la purezza, l'intransigen-

za, il rifiuto di ogni compromesso; ma non vanno più a lei sola. Dieci anni fa la tentazione di identificare il saggio, il politico Creonte con gli uomini di Vichy, che in nome del buon senso avevano ritenuto che per una Francia vinta il meglio da fare fosse di patteggiare col vincitore, era viva. Di fronte a lui si ergeva, folgorante di una magnifica follia, una Antigone, pronta al tutto per il tutto, dovesse anche costare la vita. Oggi i personaggi ci appaiono in una luce più tranquilla e, nell'ambito del dramma, più obbiettiva. E scopriamo che Creonte è figura molto più ricca, molto più drammatica della stessa Antigone, giacché nel Creonte che Anouilh ci presenta c'è qualcosa di ciò che forma il nerbo eroico della fanciulla, ma c'è anche la coscienza di doversi imporre una disciplina, dei limiti, delle dolorose, ma inevitabili transazioni. Oggi non è più questione di vedere nei personaggi del dramma questa o quella parte di una situazione storica determinata: i termini del contrasto assumono un significato generale. E se resta vero che in particolari circostanze agire col buon senso di Creonte può risultare di fatto vigliaccheria, non è meno vero che nella norma più vasta dei casi l'inflessibilità di un'Antigone, il cui esito fatale non può essere che la morte, appare sterile, se pure bellissima. Ma è poi proprio vero? Che cosa diverrebbero i Creonte se la loro complessa dialettica morale non fosse continuamente salvaguardata e alimentata dal sacrificio delle Antigoni? Gualtiero Tumiati è stato interprete (Creonte) e regista di grande autorità, misurato, sobrio, estremamente efficace soprattutto nei momenti di lucida e ferma passione ragionativa. Accanto a lui, Lucia Catullo, una Antigone fresca, giovanile, un tantino troppo fragile.

Gian Benzo Morleo



ANTIGONE



GUALTIERO TUMIATI

Il Piccolo Teatro di Torino ha chiamato Gualtiero Tumiati ad impersonare Creonte in *Antigone* di Anouilh ed a curarne la regia. Il pubblico ha accolto l'illustre attore con ammirazione ed entusiasmo. La sua presenza tra i giovani e giovanissimi del teatro stabile di Torino non è stata priva di significato, ed è bene che attori di così alta personalità rechino il tributo della loro arte in particolari occasioni ed a spettacoli di eccezione. Così pure, mentre andiamo in macchina, al Piccolo Teatro di Torino, viene rappresentata *Una donna senza importanza* di Oscar Wilde, interprete principale la illustre attrice Maria Letizia Celli, che ha ottenuto un vivo e personale successo.